

IL SEVERINO

PERIODICO DEI LICEI CLASSICO E DELLE SCIENZE
UMANE





ARIA



Editoriali

Ultimo anno e nuove responsabilità

di Gaia e Lia

Carissimi Grattoniani, innanzitutto Buon Halloween! Finalmente questo numero del Severino è stato sfornato e speriamo sia il primo di una lunga serie. A questo proposito vogliamo ringraziare tutti coloro che ci hanno mandato articoli e disegni. Noi siamo Gaia, *l'unica che ha imparato i magici segreti del nostro computer Frank*, e Lia, *correttrice compulsiva di articoli*, e facciamo parte della nuovissima redazione di quest'anno interamente formata da novizi ancora inesperti. Come mai abbiamo deciso, oramai *al limitare della nostra giovinezza* (all'ultimo anno), di partecipare a questa iniziativa del Severino? Semplicemente perché dopo cinque anni in questo liceo, abbiamo capito che poter dire la nostra è un'opportunità irrinunciabile oltre che un'occasione per staccarci dai nostri abituali impegni scolastici. Forse intraprendere un'attività di questo spessore nell'anno della maturità non è stata una mossa molto arguta, ma abbiamo pensato che valesse la pena di provare qualcosa di diverso prima di concludere il nostro percorso liceale. Probabilmente se ci avessero detto in quarta ginnasio che saremmo diventate redattrici, non ci avremmo mai creduto: in primis perché eravamo un po' intimorite e poi perché pensavamo che durante la nostra vita liceale non avremmo avuto il tempo per respirare, dormire o mangiare... figurarsi partecipare anche ad attività extrascolastiche! Eppure non è stato così: il Liceo ci ha permesso di scoprire qualità che non pensavamo di possedere e ci ha aiutato ad arricchire il nostro bagaglio culturale e a *formare la nostra testa in modo tale da renderla ben fatta, oltre che ben piena*.

Insomma, se siete al primo anno e non siete soddisfatti della vostra scelta, fidatevi... presto lo

sarete; se siete al secondo e al terzo vedete sopra; se siete al quarto e al quinto il problema non si pone (e se anche si dovesse porre, oramai avete passato metà della vostra vita in questo istituto e, quindi, non potete abbandonarci adesso). Se, invece, non avete ancora scelto il vostro percorso delle superiori non dubitate delle nostre parole: non rimarrete delusi!

L'inizio di un nuovo percorso...

di Francesco

La prima volta che sentii parlare de "Il Severino" avevo appena iniziato il mio primo anno al liceo classico. Subito rimasi piacevolmente colpito da quest'iniziativa che si riproponeva ogni anno di fornire agli studenti un proprio giornalino dove poter pubblicare i loro scritti.

Iniziai a scrivere immediatamente e, per ogni numero, mandai sempre almeno un articolo. Mi affascinava l'idea di poter diventare, un giorno, redattore di questo giornalino scolastico per il quale mi sono sempre speso con tanto impegno e passione. Durante il mio secondo anno di liceo passai all'indirizzo di Scienze Umane ma, nonostante la scelta compiuta, non smisi mai di scrivere e inviare i miei articoli al giornalino; tutto ciò è da sottolineare e fa capire che "Il Severino" è il giornalino scolastico della sede di via Don Minzoni che include sia la sezione classica sia il liceo delle scienze umane. Purtroppo sono pochissimi gli "scienziati dell'uomo" che inviano articoli, recensioni, poesie o altro.

Vi invito quindi a farlo. Vi invito a farlo calorosamente, per mostrare come anche nel liceo delle Scienze Umane ci siano molti studenti appassionati di lettura, scrittura e, perché no, di giornalismo.

Coraggio ragazzi, mandateci tutti i vostri articoli

Editoriali

(mi rivolgo in particolare ai nuovi ragazzi che frequentano il primo anno del nostro indirizzo). Qualcuno di voi, un giorno, potrebbe compiere un percorso esattamente uguale al mio e trovarsi, fra qualche anno, a scrivere il proprio editoriale su un numero de "Il Severino".

Visioni opposte sull'alternanza scuola-lavoro

Di Aria e Pablo

Argumenta pro (Aria)

Il mio stage è stato molto utile poiché, lavorando in una libreria, ho potuto imparare molte cose che a scuola, naturalmente, non si insegnano. Ho appreso, tra l'altro, ad interagire in diversi modi con le persone e ad affrontare con prontezza ed efficacia le diverse situazioni che si possono presentare in un ambiente lavorativo. Quando un cliente, per esempio, si presenta in negozio con l'intenzione di comprare un libro, ma non ha idea del genere, c'è bisogno di improvvisare. O magari, quando arriva un cliente piuttosto maleducato, si deve comunque rimanere composti e continuare ad essere pazienti, perché anche questo fa parte del lavoro. Non solo: ho anche acquisito familiarità con gli elementi più strettamente legati alla professione da me esercitata; sono stata chiamata, infatti, ad utilizzare strumenti specifici, come il registratore di cassa o anche i software che permettono di fare l'inventario.

Ovviamente, essendo queste le prime esperienze in ambito lavorativo, non possiamo pretendere di non commettere nessun errore perché sono, appunto, le prime volte in cui ci cimentiamo in questo nuovo mondo. Io stessa ho commesso diversi errori, ma i miei tutor sono sempre stati molto disponibili e cordiali nei miei confronti, aiutandomi ogni volta che incontravo qualche difficoltà.

Per concludere, vorrei quindi dire che per quanto possa sembrare "inutile" l'esperienza dell'alternanza scuola-lavoro, se realizzata in un ambiente adatto, non sottrae tempo ai programmi (come molti pensano), ma arricchisce la formazione dei liceali.

Argumenta contra (Pablo)

Una ad ottobre 2016 e una l'ottobre scorso: sono state queste le principali manifestazioni di protesta organizzate dagli studenti contro il progetto dell'alternanza scuola-lavoro, in atto da due anni. Settanta sono state le città coinvolte, ma le proteste più importanti hanno avuto luogo a Roma e Milano, dove si sono riscontrati i maggiori problemi nella gestione del progetto. Tra le questioni più importanti vi è il valore che è opportuno riconoscere ad esperienze lavorative, realizzate presso McDonald's o Zara (aziende con cui il MIUR ha stabilito una convenzione), per studenti che frequentano il liceo, una scuola di formazione superiore che, almeno teoricamente, dovrebbe preparare agli studi universitari.

Il primo problema, infatti, è rappresentato dall'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro nei licei. Gli istituti tecnici ed ancor più le scuole professionali prevedono programmi finalizzati all'apprendimento, appunto, di una particolare professione: ossia hanno programmi che permettono la realizzazione di progetti di tirocinio, realmente 'formativi' per lo studente. I licei, invece, prevedono un percorso che si ritiene debba continuare e concludersi all'università.

Come può un periodo di 60 ore trascorso, magari, a fare fotocopie nell'ufficio di un avvocato apportare benefici alla carriera di una persona che nella sua vita, forse, farà tirocini della durata di anni? Per di più l'alternanza si svolge in un periodo in cui la suddetta persona non sa niente della professione; al contrario di quando sarà, per esempio, apprendista avvocato e avrà alle spalle cinque anni di studi di giurisprudenza. E per quanto riguarda la presunta 'formazione' dovuta all'esperienza nell'ambiente di lavoro, ai ritmi, ai rapporti con le persone, alla "disciplina" che si è stati obbligati a seguire vale, comunque, il discorso della brevità di questo periodo e, di conseguenza, dello scarso peso che può avere nella carriera di un individuo, sia che questi diventi un cassiere da McDonald', sia un manager.

Editoriali degli stagisti

Novità travolgenti

di Cecilia e Sofia

Triennio ci è sembrato un termine-soglia: sinonimo di novità e svolta, esso catapulta gli studenti che escono dai primi due anni in una routine totalmente nuova. All'apparenza tutto sembra essere ancora come prima, ma, quasi subito, ci accorgiamo che il carico di lavoro è più pesante, che le giornate scolastiche sono più lunghe mentre i cari, vecchi pomeriggi liberi o non esistono, o svaniscono in un batter d'occhio, per non parlare poi della famosissima e temutissima alternanza scuola-lavoro. Si sviluppa quindi un nuovo approccio nei confronti dello studio, delle materie, dei professori. Ma soprattutto verso sé stessi: la nostra mente si espande in modo progressivo e matura nuove capacità logiche di espressione, di reinterpretazione e di collegamento di argomenti, tesi e concetti. Insieme alla dedizione allo studio più scrupolosa e puntuale, possiamo riscontrare anche nuove e diverse opportunità di dire la nostra, di mettere tutti noi stessi in ciò che facciamo uscire dalle nostre penne: accanto alla rigorosa e imprescindibile grammatica, emerge la parte più letteraria del nostro percorso di studi che è fatta sì di nozioni, ma anche di interpretazione personale e rielaborazione. E poi ci sono nuove materie che alimentano la nostra curiosità.

Grande entusiasmo ha suscitato in noi storia dell'arte perché questa materia permette di conoscere le nostre origini; il disegno nasce prima della scrittura: è stato infatti la prima forma di comunicazione degli uomini. Conoscendo la storia dell'arte, si è in grado di interpretare monumenti ed opere, di apprezzare il loro valore e comprendere le emozioni che queste suscitano in noi. C'è chi dice che la storia dell'arte aiuta a vivere. Siamo convinte che questa materia stimoli la creatività e

l'integrazione, grazie anche al suo linguaggio universale.

Novità assoluta è filosofia. Assegnare un significato univoco al termine filosofia è difficile. In greco essa significa "amore per il sapere" (*filos + sofia*). Poiché, citando Eraclito, "il pensare è a tutti comune", possiamo dedurre che la filosofia è parte integrante della vita degli uomini. Lo studio della filosofia ci aiuta a comprendere chi siamo, qual è il nostro posto nel mondo, quale strada intraprendere per la nostra crescita, ascoltare e capire le persone. Pensare... questo è già amore per il sapere, filosofia!

Nel triennio si aprono anche le porte verso l'estero. Il soggiorno estivo in Inghilterra favorisce un approccio concreto ad una quotidianità che arricchisce a livello scolastico ed umano. Lo stage linguistico è un valido supporto per impostare le basi del nostro futuro. Insomma, ci siamo ritrovati sulle spalle il peso di nuove responsabilità, tanto entusiasmanti quanto fondamentali e decisive per il nostro percorso di studi come, almeno in parte, per il nostro avvenire.

Noi *stagiste* del Severino abbiamo conosciuto una delle più consistenti e coinvolgenti fra questa gamma di responsabilità, ossia la possibilità di avere in carico, un giorno, la redazione. Adesso cerchiamo di seguire la scia di chi ci ha precedute e di fornire un supporto e un aiuto non vani; più avanti faremo certamente ciò crederemo sarà il meglio in assoluto per il nostro amato giornalino.

Buona lettura!



Racconti del Severino

Quel piovoso giorno

di Aria, 4A CLA

Era un giorno piovoso come tutti gli altri. In fondo qui pioveva sempre e quelle poche volte in cui spuntava il sole teneva compagnia per poco. Proprio in uno di questi giorni tempestosi tutto iniziò ad andare male. Ero sul divano a leggere un libro, quando, improvvisamente, si spensero le luci. Non mi preoccupai, però, più di tanto; era normale che ci fosse un *blackout* durante questi temporali. Mio padre non c'era e, visto che in casa c'eravamo solo io e mia madre, presi una torcia e scesi in cantina per vedere cos'era successo.

La cantina non era il mio posto preferito. C'era un odore insopportabile, un misto di muffa, roba vecchia e chissà cos'altro; quando andava via la luce incuteva anche una certa paura. Ci andai comunque per dare un'occhiata all'impianto elettrico: qualche mese prima, fortunatamente, mio padre mi aveva insegnato un po' di cose per permettermi di cavarmela da sola in una situazione del genere. Quando arrivai all'impianto elettrico, stranamente, vidi che era tutto a posto: si era alzata solo una levetta. Senza farmi tante domande la tirai di nuovo giù, tornai sul divano e ripresi a leggere il mio libro. Dopo un po' sentii dei passi al piano di sopra e poi il rumore di qualcosa che si frantumava sul pavimento. Pensai fosse mia madre che aveva fatto cadere un altro vaso; maldestra com'era, poteva cadere dalle scale senza accorgersene. Decisi comunque di andare a controllare. Salii le scale e, dopo essere arrivata alla fine del corridoio, bussai chiamando mia madre, ma non rispose. Iniziai a preoccuparmi. Provai ad entrare, ma la porta era chiusa. La colpì ripetutamente finché non si aprì. Vidi mia madre stesa per terra, immersa in una pozza di sangue, gli occhi spalancati: nel suo volto era dipinta un'espressione di puro terrore.

Non riuscii più a reggermi in piedi e caddi a terra in preda al panico.

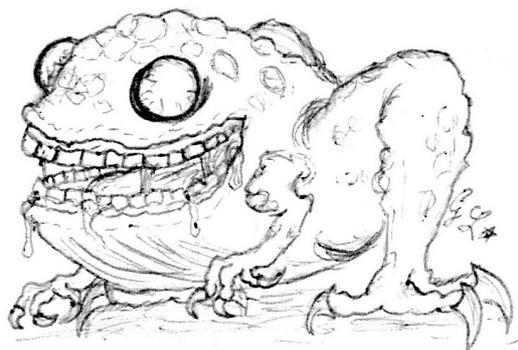
Dovevo nascondermi, prima che fosse troppo tardi. Con le gambe che ancora tremavano andai in camera mia, chiusi velocemente la porta alle mie spalle e, senza fare il minimo rumore, mi nascosi nell'armadio. Non era il miglior nascondiglio del mondo, ma in quel momento non sapevo in quale altro luogo andare.

Non so quanto tempo rimasi lì, forse per dei minuti, forse per delle ore. Dopo un po' sentii dei passi avvicinarsi sempre di più e poi la porta della mia stanza si aprì. Il mio cuore batteva all'impazzata, da un momento all'altro sarebbe potuto scoppiare... si stava avvicinando... soffocai un urlo.

Ora era davanti all'armadio, lo sentivo, sentivo il suo insano desiderio di sangue.

Improvvisamente mi resi conto che a casa c'eravamo solo io e mia madre. O meglio, adesso c'ero solo io. Uscii dall'armadio e tornai in camera di mia madre.

Dovevo fare qualcosa, dovevo nasconderla, decisi di portarla in cantina. Odiavo quel posto, c'era un odore insopportabile, un misto di muffa e roba vecchia, ma questo era il prezzo da pagare. Scesi le scale trascinandomi dietro il corpo di mia madre e lo adagiai vicino a quello di mio padre. Spensi la luce e tornai al piano di sopra. La pioggia batteva sui vetri e nel silenzio tanto agognato riuscii finalmente a finire di leggere il mio libro.



La collezionista di nomi

di Gaia, 5A CLA

Guardai fuori dalla finestra. Era l'ennesimo giorno passato in quell'ospedale tetro, forse uno dei posti più sicuri in cui ero mai stata. Da quando ero arrivata lì, infatti, le voci si erano zittite. Del resto stavo seguendo il loro piano, non potevano lamentarsi. Erano state sempre presenti nella mia esistenza e avevano guidato i miei passi attraverso le intemperie della vita. Perché le seguivo? Perché eseguivo ogni loro ordine come una marionetta? Beh, poiché avevo sperimentato cosa sarebbe successo se non lo avessi fatto...

Le giornate oramai trascorrevano tranquille, ogni giorno mi sentivo sempre più abituata all'idea di vivere per un periodo indefinito in quel luogo e mi accorgevo, con sorpresa, che non mi dispiaceva affatto. Certe notti, però, gli incubi mi assalivano ancora, tormentandomi e impedendomi il sonno. Uno, in particolare, era ricorrente ed era il sogno che mi suggestionava sempre più di tutti. Forse perché sapevo che, alla fine, molte delle immagini evocate erano ricordi, non banali fantasie, o forse era il contrario: le voci non mi davano mai delle risposte sicure.

Fu proprio una sera, dopo essermi svegliata in preda al panico, che le voci ricomparvero. Ripetevano il mio nome in continuazione, in una sorta di mantra.

"Elaine, sei sicura di averlo nascosto bene?"- dicevano alcune. "Attenta, non puoi fidarti di nessuno"- quasi urlavano altre. Non dovevo lasciarmi condizionare, ma più cercavo di distrarmi più le immagini dell'incubo riaffioravano con prepotenza nella mia mente, evocate dalle voci. Rividi il corpo esanime di una donna davanti a me, circondato da una pozza di sangue, come avevo visto tante altre volte. Rividi il coltello tra le mie mani, come avevo visto tante altre volte, ma non sentivo più la sensazione di appagamento che avevo avuto in quel momento: il ricordo non poteva restituirmela.

La porta della mia stanza si aprì all'improvviso,

non riuscii a trattenermi ed urlai. Era lì, l'ultima persona che mi sarei aspettata di rivedere. "È ancora viva? Com'è possibile?"- anche le voci erano esterrefatte quanto me. Non poteva essere vero, non avrebbe avuto senso. Nel frattempo la donna si stava avvicinando al mio letto, lentamente, con passi sicuri. Non riuscivo a vederla in volto, ma ero sicura della sua identità: come avrei potuto dimenticarla? Del resto, era stata lei la mia ultima vittima. Ora, però, sembrava quasi volesse scambiare i ruoli, diventare lei l'assassina e fare di me la vittima. Teneva le mani verso di me, verso il mio collo, cercando di afferrarlo disperatamente. Non avevo la forza di oppormi, ero pietrificata. Chiusi gli occhi, mi ero già arresa, ma non accadde nulla.

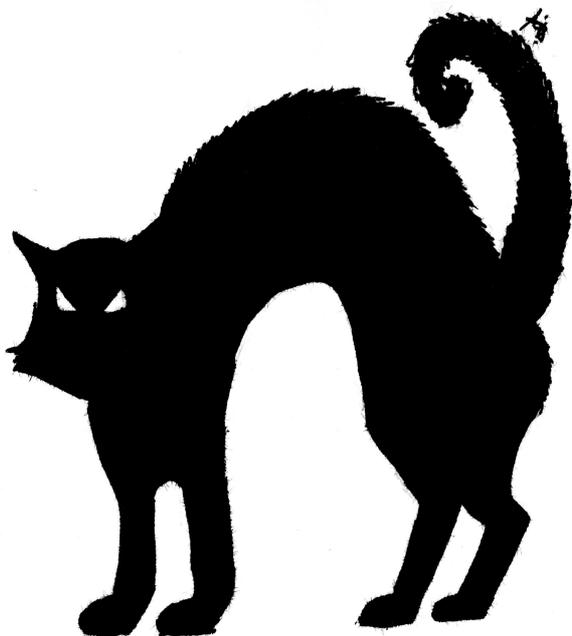
Quando li riaprii la donna era scomparsa, la porta era ancora chiusa, come se non fosse mai stata aperta.

"Dottoressa Morrison"- sentii chiamare dall'altro lato della porta -"la stanno cercando". Non riuscivo ancora a credere che fosse quello il mio nuovo nome...del resto di nomi ne avevo avuti tanti, più del necessario.

"Arrivo subito"- risposi, senza muovere un muscolo, dal mio letto. Non potevo aprire la porta in quelle condizioni, non senza essere ancora sicura di poter impersonare la parte della dottoressa alla perfezione. Pochi minuti dopo, sentendomi pronta, mi alzai dal letto, mi preparai e uscii dalla mia stanza. Una nuova giornata di lavoro era iniziata. Nonostante l'ospedale tetro, le voci che ancora mi assillavano e gli incubi che mi impedivano di dormire, le giornate trascorrevano tranquille. Mi stavo abituando all'idea di passare il resto della mia vita lì, ma sapevo che sarebbe stato impossibile. Qualcuno, prima o poi, avrebbe scoperto che la Dottoressa Morrison era morta e, a quel punto, io sarei dovuta scomparire, come se non fossi mai esistita. Questo, però, non mi preoccupava: l'avevo fatto altre volte, ma le voci mi avevano sempre aiutato. Grazie a loro ero sempre riuscita a fuggire senza lasciare traccia.

Racconti del Severino

Per ora, quindi, avrei continuato a dar loro ascolto: avrei continuato a recitare la mia nuova parte finché non sarei stata di nuovo costretta, in un modo o nell'altro, a cercare un altro nome da aggiungere alla mia collezione.



Soldiers painting peace

di Francesco Ferri, 4B SUM

Il soldato correva con la schiena piegata, le mani a stringere il fucile. Passò di fianco a un muro crivellato dai colpi sparati a casaccio da soldati appartenenti a entrambi i fronti di battaglia. Il caldo era opprimente, ma indossava comunque tutta la sua divisa da combattimento: mimetica, elmetto, giubbotto tattico e, inoltre, portava in spalla una radio da marconista. Raggiunse correndo un commilitone in ginocchio accanto ad un secchiello di metallo. Quest'ultimo teneva il fucile puntato davanti a sé, pronto a fare fuoco in caso di pericolo. Vedendolo arrivare, alzò gli occhi al cielo sospirando, sollevato dal vedere lui e non qualcuno di ostile: -"Dio, ce ne hai messo di tempo!"

-"Non potevo di certo tornare qua senza controllare bene, ho preso questo", e tirò fuori da una delle tasche del giubbotto un pennello, un grosso pennello da parete: -"L'ho trovato nel

vecchio negozio bombardato".

-"Quello dove ci sono ancora tutte le latte scoppiate?"

-"Esatto, è diventato un arcobaleno." Le bombe erano, infatti, cadute su un negozio di vernici spargendo ovunque i liquidi colorati, oltre a vario materiale da pittura come pennelli, treppiedi per quadri, cornici e altro ciarpame.

-"Muoviamoci, su." I due si diressero spediti verso una via laterale, portando con loro sia il pennello che il secchiello di latta.

Correndo, passarono accanto a edifici completamente rasi al suolo dalle bombe, ove i pochi brandelli di muro rimasti in piedi erano colmi di buchi di pallottole. Passarono accanto alla carcassa incenerita di un autobus devastato dalle fiamme. In lontananza, sempre sulla strada, si vedevano alcuni cadaveri riversi in grandi pozze di sangue rappreso e abbandonati lì da chissà quanto.

-"Ehi!"

-"Dimmi." Fece quello con la latta in mano.

-"Sai qualcosa di Williams?"

-"Da quel che ho sentito non se la passa bene nelle retrovie, una scheggia non gli ha trapassato lo stomaco per un soffio."

-"Roba da rimanerci secchi."

Williams era rimasto colpito, insieme ad altri sette ragazzi del suo plotone, da FF, "Friendly Fire". Fuoco Amico.

Due bombe americane, lanciate su una casa dove l'intelligence riteneva fossero presenti alcuni talebani insorti, avevano colpito, invece, alcuni uomini di un plotone statunitense lì accampato per riposare dopo una lunga marcia di pattuglia nella cittadina afghana. All'interno dell'edificio si trovavano in otto: tre di loro erano morti subito dopo il primo impatto, altri due nell'ospedale da campo in seguito alle ferite inferte e gli altri tre, feriti, compreso Williams, erano ricoverati in condizioni gravi.

-"Ehi, fermo." Il soldato con la latta si bloccò di colpo e mise un ginocchio a terra, sollevando il fucile di scatto. Il commilitone lo imitò subito dopo temendo l'attacco di qualche pattuglia

nemica.

-“Che c'è?”

-“Ho sentito un rumore.” Rimasero in ascolto per poi essere attirati da un gatto che usciva da alcune macerie di un edificio. Il micio rimase ad osservarli per alcuni secondi, poi corse via verso altre macerie poco lontano. -“Era quello stupido gatto, proseguiamo.” I due ripresero la corsa.

Ad un tratto rallentarono ed arrivarono a destinazione. Si fermarono di fronte ad un grande muro ancora in piedi, non particolarmente danneggiato da esplosioni o pallottole vaganti.

-“Muoviti a fare tutto che fra poco dobbiamo tornare, dai!”

-“D'accordo. Tu tieni d'occhio la zona.” Il soldato con la latta la appoggiò a terra e l'aprì rivelandone il contenuto: vernice rosso vivo. Prese in mano il pennello da muro portatogli dal compagno e, dopo essersi messo il fucile a tracolla, lo intinse per bene nel secchio, iniziando a tracciare delle linee tondeggianti sul muro. Le linee erano molto spesse e ben marcate, egli continuava il suo lavoro mentre l'altro, con un ginocchio a terra, controllava la situazione alle loro spalle, per assicurarsi di non essere né attaccati né scoperti.

La radio gracchiò leggermente e una voce, proveniente dalla scatola di metallo, disse: "Compagnia Charlie, Compagnia Charlie, scontri sul settore di Al-Bazir. Si diriga sulla zona il ventunesimo plotone per dare supporto al dodicesimo."

-“Muoviti dai, fra poco dobbiamo tornare indietro, su. Il nostro pattugliamento sarebbe dovuto finire dieci minuti fa!”

-“Stai calmo, lasciami lavorare!” Il soldato con il pennello continuava a tracciare linee rosse, in fretta, ma con criterio e precisione. La vernice iniziava a colare in piccole goccioline vermiglie ma non gli importava. Gli piaceva così.

Stava per concludere quando i due sentirono un'esplosione alle loro spalle, in lontananza.

-“Sono i mortai, tirano su Al-Bazir”.

Si voltò di scatto, diede un paio di altre

pennellate di getto e rimise il pennello nel secchiello. Si allontanò lentamente camminando all'indietro per osservare il suo lavoro. Era davvero bello.

Imbracciò nuovamente il suo fucile e si incamminò insieme al commilitone per la strada da cui era venuto.

Aveva disegnato un grande simbolo della pace, rosso vivo. Le goccioline vermiglie scendevano da vari punti, sbavandolo e iniziando a seccarsi sul muro color sabbia. Un simbolo di pace contro le tante tragedie che aleggiavano nell'aria.

In lontananza si sentì un'altra detonazione, seguita da alcune raffiche di mitra.

La guerra continuava.



長城飯店
Ristorante Cinese
LA MURAGLIA
27058 VOGHERA
Via Emilia, 183
(ang. P.zza S. Bovo)
Tel. (0383) 48348
CHIUSO IL LUNEDÌ

Cinemanania

Film Halloweenosi

(In uscita ad Ottobre 2017)

di Sabrina Schiavi, 5A CLA

IT

dal 19 Ottobre al cinema

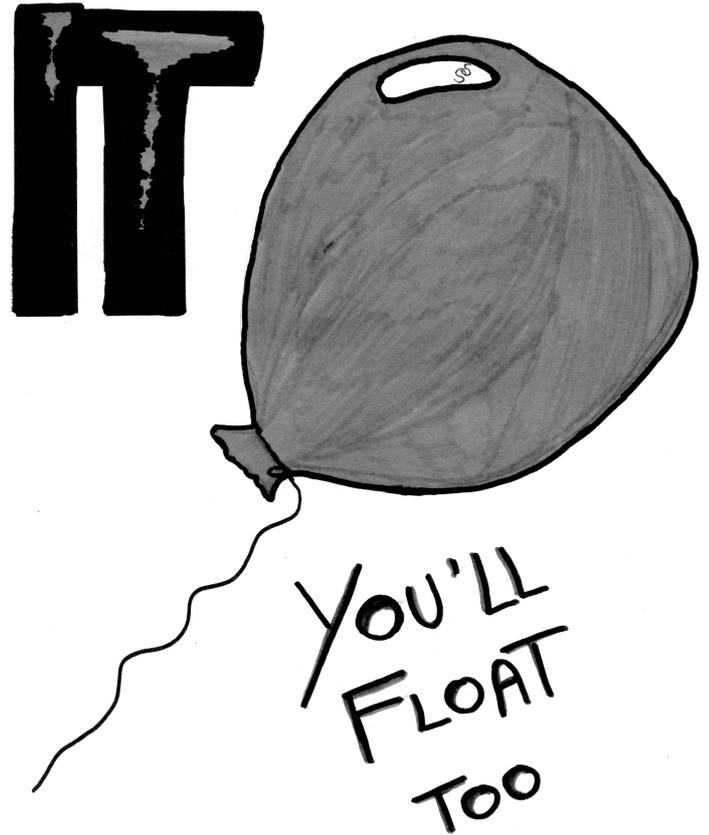
“You’ll float too”

Trama:

Adattamento dell'omonimo romanzo di Stephen King, IT si incentra sulla prima parte del racconto, ambientata negli anni '80. Il palloncino rosso che galleggia a mezz'aria è il biglietto da visita di una misteriosa entità demoniaca che tormenta i ragazzini di Derry, attirandoli in una trappola mortale, che non dà loro via di scampo. Nell'immaginaria cittadina del Maine dove la gente scompare senza motivo, l'ennesima vittima è un bambino di sette anni di nome George, che è stato risucchiato in un tombino durante un temporale. Un gruppo di ragazzini perseguitati da bulli per diverse ragioni si riunisce sotto la denominazione di *Club dei Perdenti* per indagare sul mistero della morte di George e degli altri ragazzi scomparsi. Leader del gruppo è il giovane Bill Denbrough (*Jaeden Lieberher*), fratello maggiore di George, attanagliato dai sensi di colpa per non avere impedito il brutale assassinio. Al suo fianco, bersagli naturali dei prepotenti per indole, aspetto o condizioni economiche, ci sono il grassoccio Ben (*Jeremy Ray Taylor*), l'impulsivo Richie (*Finn Wolfhard*), il pragmatico Stan (*Wyatt Oleff*), l'appassionato di storia Mike (*Chosen Jacobs*), l'ipocondriaco Eddie (*Jack Dylan Grazer*) e Beverly (*Sophia Lillis*), l'unica ragazza della banda. Quando la ricerca li conduce a un clown sadico e maligno chiamato Pennywise (*Bill Skarsgård*), ciascuno

dei coraggiosi componenti del neonato Club si rende conto di averlo già incontrato prima...

Straconsigliatoooooooo!!



Saw: Legacy

dal 31 Ottobre al cinema

“I want to play a game”

Trama:

Il titolo, *Saw: Legacy*, contiene un piccolo indizio sulla trama dell'ottavo capitolo della saga dell'*Enigmista*. La sanguinaria eredità di John Kramer (*Tobin Bell*), malato terminale aspirante suicida e preda, infine, di una lucida follia omicida, viene raccolta da un assassino sconosciuto che miete vittime in città.

Uno scenario raccapricciante inaugura il nuovo "gioco" mortale: i corpi dilaniati sparsi per le strade recano sulle ferite inferte la firma del famigerato *Jigsaw*. Il killer, che per anni si è divertito a testare l'istinto di sopravvivenza di uomini e donne reputati indegni di vivere, è morto ormai da tempo. L'unica spiegazione possibile è che abbia trasmesso a un sadico apprendista l'angosciante gusto dell'inganno, della sfida e del tranello... lasciando in consegna anche il pallido pupazzo per ventriloqui con papillon rosso sangue...

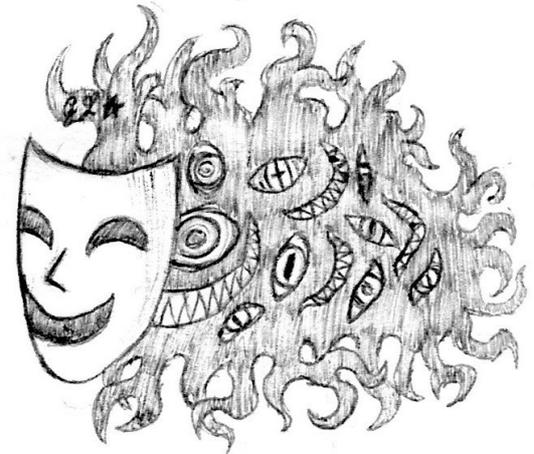
Per gli amanti dello splatter.

Classifiche

di Sabrina Schiavi, 5A CLA

Usciti di recente

- Insidious** (2011) ★★★★★
- Sinister** (2012) ★★★★★
- L'Evocazione** (2013) ★★★★★
- Annabelle** (2014) ★★★
- Babadook** (2014) ★★★★★
- The Witch** (2015) ★★★★★
- Autopsy** (2016) ★★★
- **31** (2016) ★★★



Classici e citazioni

- L'Esorcista** (1973) ★★★★★
"Is there someone inside you?"
"Sometimes"
- Non aprite quella porta** (1974) ★★★★★★
#PerGliAmantiDelloSplatter
- Halloween: la notte delle Streghe** (1978) ★★★★★★
"He came home for Halloween"
- Venerdì 13** (1980) ★★★
"Did you know that a young boy drowned? (...)
His name was Jason"
- Shining** (1980) ★★★★★★
"All works and no play make Jack a dull boy"
- La Casa** (1981) ★★★★★★
"We're going to get you. We're going to get you"
- Nightmare: dal profondo della notte** (1984) ★★★★★★
"Never sleep again"
- La Bambola Assassina** (1988) ★★★
"Hi, I'm Chucky. Want to play?"
- Saw** (2003) ★★★
"I want to play a game"

Cartoline

Cartolina dalla Finlandia

di Sofia Vacchelli, 3A CLA

Cari lettori,
scrivo questa cartolina nella speranza di stimolare la curiosità verso un paese dalle mille risorse: la Finlandia!

Helsinki è la capitale. Nonostante sia una città cosmopolita e di grande attrazione, ad Helsinki (come in quasi tutta la Finlandia) la vita scorre lenta e in silenzio. I Finlandesi sono di “poche parole”, come diremmo noi; il silenzio per loro non comunica un senso di disagio o dissenso, anzi. Sapere ascoltare gli altri e non interrompere il proprio interlocutore sono considerate qualità molto più importanti rispetto al voler esprimere per forza la propria opinione. Il loro motto è: “Se non hai niente d’interessante da dire, allora non dire niente”. Al contrario di quello che si può pensare, Helsinki conta poco più di 600.000 abitanti. Città ordinata, è da sempre a stretto contatto con la natura e con il design.

Ho apprezzato molto la vita della città. Un rituale quotidiano che mi ha colpita particolarmente è il mercato, che si svolge nella piazza del municipio; tra i banchi si possono trovare prelibatezze tipiche della cucina finlandese, come la torta salata, generalmente di riso o patate, le fragole, i funghi, i mirtilli e molto altro. A queste si aggiungono bancarelle di souvenir, dell’usato e di prodotti in legno (betulla e pino).

Porvoo è incantevole. La sua magia è proprio quella di una cittadina storica. La cosa più affascinante di Porvoo è indubbiamente la città vecchia (*Vanha Porvoo*), ricostruita dopo un incendio nel Settecento con le sue casette in legno dipinte con colori sgargianti e le stradine in ciottoli. Dopo alcune ore trascorse tra le sue vie e sul lungofiume fiancheggiato dai magazzini

rosso ocra, vi sembrerà che il tempo si sia fermato.

Ad **Imatra** troviamo la splendida fortezza di *Lappeenranta*. È una modesta cittadina sulle sponde del lago *Saimaa*, a pochi chilometri dal confine con la Russia. Il lago con i suoi 4460 chilometri quadrati, è lo specchio d’acqua più esteso in terra di Finlandia, nonché il quarto di tutta l’Europa. Siamo in una regione particolare, nota storicamente come *Carelia*, i cui abitanti sono loquaci e amichevoli, oltre che dediti alla sauna. Imperdibile un soggiorno nell’hotel-castello di Imatra, *Valtionhotelli*. Ci sono candelieri sui tavoli, enormi quadri alle pareti che ritraggono boschi della Carelia, laghi e personaggi appartenenti alla storia del maniero.

Savonlinna è davvero molto intrigante. Il paese è ricoperto per il 70% da foreste (la più alta densità di tutta Europa) e, proprio tra gli alberi secolari, i Finlandesi hanno sviluppato riti, credenze, tradizioni e superstizioni antiche. Gnomi del bosco e folletti... solo leggenda? Credevo fosse un bel modo per far sognare i bambini, ma dopo il mio viaggio in Finlandia...

Qualcuno attribuisce proprio a queste minuscole creature, gnomi e folletti, le inspiegabili guarigioni di alberi gravemente malati. È bello credere che piccole tane, rifugi improvvisati costruiti con foglie e muschio, rami magistralmente intrecciati, ospitino questi piccoli esseri che contribuiscono a preservare i boschi. La guida del tour sostiene di averne le prove. Verità o fantasia? E inoltre Savonlinna è famosa per il festival internazionale dell’opera.

Il centro principale di **Kuopio** è *Pikku-Pietari Torikuja*, uno stretto vicolo su cui si affacciano molte case originali ristrutturate, che oggi ospitano negozietti e boutiques che vendono di tutto: dai fiori all’artigianato e dai giochi per bambini ai capi d’abbigliamento, in un’atmosfera

d'altri tempi. La città di Kuopio è tra le più grandi della regione dei laghi. Devo ammettere che mi ha veramente impressionata. Appena entrati in questa località, vi sembrerà di immergervi in un'epoca lontana, con la vita che scorre tranquilla e raffinata, accompagnata da un pizzico di magia. Il mio approccio con le persone del luogo mi ha permesso di constatare che Kuopio è veramente una città aperta ed accogliente. La popolazione ha - credetemi - un grande senso dell'umorismo. Giunti sul *Lago Päijänne* a *Jyväskylä* potrete visitare questa città dove ha vissuto a lungo anche il noto architetto Alvar Aalto, come testimoniano l'omonimo museo e diversi edifici da lui progettati. Fantastico il *The Alvar Aalto Museum* a *Jyväskylä*. Che genio Alvar!!! Ha ideato la tecnica del legno ricurvo, che ha portato lo stile del movimento moderno in tutto il globo. Ho avuto l'occasione di sedermi su una sedia "ricurva" e - vi assicuro - si prova un'ottima sensazione: ci stareste delle ore...

Jyväskylä è il centro in verde e blu della Finlandia centrale. Città giovane, grazie anche all'università e alle numerose scuole della regione, che attraggono studenti da tutta la Finlandia. Quanto ho adorato questa località! Forse per il suo spirito libero e giovane, forse per i tanti ragazzi e ragazze che passeggiano indisturbati tra le vie del centro, forse per la vitalità e l'allegria. Comunque una cosa è certa: mi è entrata nel cuore! Da non perdere è il fantastico e sensazionale soggiorno all'*Hotel Cumulus* di *Jyväskylä*. Perché fantastico? Questo resort è immerso nel bosco, circondato completamente da pini! Inoltre, come se non bastasse, si accede gratuitamente al centro fitness e alla spa del *Rantasipi Laajavuori*, un'oasi di 800 m² completa di diverse piscine, vasche idromassaggio, saune e servizi benessere. Irrinunciabile!

Tampere, una delle maggiori città finlandesi, è un perfetto esempio di eredità storico-industriale inserita in un moderno contesto urbano. Oh

Tampere! Unica! La piazza centrale è circondata da palazzi e chiese in stile neo-bizantino, la Cattedrale, invece, è in stile romantico: un mix di stili, che ancora oggi suscita stupore. Tampere è ambientata in un bellissimo scenario, su uno stretto istmo tra due laghi.

Haameenlinna è il centro del design finlandese. È qui che, immersi nella natura, trasportati dal vento e dal canto degli uccellini, si arriva alla casa natale del famoso musicista e compositore Jean Sibelius. Sebbene abbia trascorso poco tempo in questa abitazione, Sibelius ebbe più volte occasione di sottolineare l'importanza dei ricordi della fanciullezza come, ad esempio, quello dell'aroma del sigaro del padre che si diffondeva per le stanze della casa. Una delle pareti del museo presenta le opere pittoriche un tempo affisse nella vecchia stanza del compositore. Anche il suo pianoforte preferito è conservato nei locali. Trovarsi circondata da ben quattro tastiere, per una musicista in erba, è stata davvero un'emozione straordinaria. Ad Helsinki avevo già avuto occasione di ammirare il monumento dedicato all'illustre compositore: l'opera astratta rappresenta un organo, molto particolare poiché l'artista che l'ha progettato ha voluto catturare l'essenza della musica di Sibelius: infatti, in una bella giornata ventosa, il monumento suona.

Cos'ha reso speciale questo viaggio? Sicuramente il sole a mezzanotte, la sauna finlandese, i laghi interminabili, la natura incontaminata, il design, la cultura, i festival, l'educazione e la disciplina caratteristiche di questo paese, la renna, la bacca artica e, soprattutto, i Finlandesi, persone aperte, sincere ed estremamente rispettose del bene pubblico!

Freschi saluti!

“Ogni paese ha la sua storia, la sua cultura, le sue religioni, le sue leggende. Sta alla capacità e alla sensibilità di ognuno di noi afferrarne il senso!”

Curiosità sulla Grecia

di Moon

Cari lettori, vorrei illustrarvi alcune curiosità sul mondo greco che mi sembrano molto interessanti. È risaputo che i Greci possiedono un patrimonio culturale millenario dal fascino indescrivibile ed è un peccato che la crisi economica degli ultimi anni abbia deteriorato l'immagine di questo meraviglioso paese... Incomincerei col dirvi che la parola "barbaro" nasce dall'usanza degli antichi Greci di chiamare le persone che non parlavano la loro lingua con il termine *bar-bar*; la parola che ne deriva è, quindi, un'espressione onomatopeica. A proposito di parole: avete presente il comunissimo "OK"? Viene usato in tutto il mondo per indicare una situazione positiva e in Grecia corrisponde all'acronimo dei termini *Ola* e *Kalà*, che significano "tutto bene".

Parliamo ora del compleanno: i Greci lo festeggiano, ma per loro è meno importante dell'onomastico: di conseguenza una persona ha una festa simile al compleanno (così come la intendiamo noi Italiani), due volte l'anno! - quindi anche una doppia razione di torta!

Infine, sapevate che mostrare la mano aperta ad un'altra persona per i Greci è un'offesa gravissima? Molto più del nostro dito medio, per fare un esempio. Se poi associate al gesto la parola *malaka*, che è una *vox media* e vuol dire sia "affidabile" sia "carogna" (per non usare un altro termine più colorito), siete sicuri di provocare una rissa!



5 posti da visitare almeno una volta nella vita

di Gaia e Aria

1. Castello di Neuschwanstein, Germania
"La fonte di ispirazione dei castelli delle principesse Disney"
2. Blue Eye, Albania
"Bellissima sorgente carsica incontaminata"
3. Grotta di Ghiaccio a Werfen, Germania
"Stupenda caverna naturale interamente fatta di ghiaccio"
4. Santuario della Madonna di Dinnammare, Italia
"Vista spettacolare dello stretto di Messina all'alba e al tramonto"
5. Cattedrale di Albi, Francia
"Imponente fortezza-cattedrale, unica al mondo"

Music-Box

22, *A Million*

Pablo Suescun, 4A CLA

Justin Vernon pubblica con il suo gruppo Bon Iver il terzo album in studio, *22, A Million*, nel 2016, cinque anni dopo *Bon Iver, Bon Iver*. Staccandosi dalle sonorità folk e indie che lo avevano contraddistinto nei precedenti lavori, Justin prende una strada più rischiosa, aggiungendo molto spesso distorsioni, anche pesanti, e facendo un forte utilizzo di *Autotune*, in modo da dare un'impronta elettronica di grande spessore.

Questo cambiamento radicale, pur creando disappunto in molti fan, tuttavia ha permesso a Bon Iver, ormai divenuto alter ego di Vernon, di esprimersi con una nuova forza: è grazie ad essa che siamo condotti in un viaggio all'interno dei pensieri di Justin, tra i suoi dolori e le sue angosce, nonché le riflessioni esistenziali su Dio e la religione (33 "GOD", 666 1), ma anche con ritorni occasionali al folk e ai caratteri dei precedenti album come nella canzone 29 #Strafford APTS.

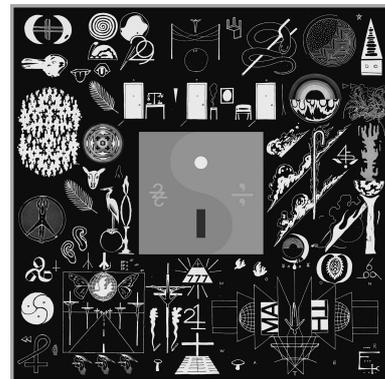
Dalla cover dell'album, dai titoli dei brani, e naturalmente dai testi, ciò che risulta evidente è che Bon Iver vuole mostrare quanto sia stato difficile trattare questi temi, e quanto sia difficile comprenderli, almeno da un punto di vista *razionale*. Forse l'obiettivo di Bon Iver, però, è proprio quello di trascinare l'ascoltatore in questo vortice di simboli, immagini, impressioni e di lasciare che diventi parte di esso, abbandonando ogni tentativo di comprensione.

Nonostante gli evidenti sentimenti negativi che attraversano i brani, specialmente nella prima parte (la malinconia di 22 (*OVER S $\infty\infty$ N*), la rabbia di 10 *d E A T h b R E a s T* ☒ ☒, il pianto e la solitudine della voce distorta di Justin in 715 - *CRΞΣKS*, l'album porta un messaggio di speranza o, perlomeno, di accettazione della propria

condizione, senza risentimento.

Le riflessioni finali di 8 (*circle*) e della canzone di chiusura *00000 Million* (il cui verso *Where the days have no numbers* fa forse riferimento all'aldilà, ma anche a un ritrovato senso di pace con se stessi e con il mondo) concludono quindi l'album consegnandoci un'immagine di Bon Iver molto cambiata rispetto a quella di 22 (*OVER S $\infty\infty$ N*).

Bon Iver riesce a cogliere perfettamente l'essenza dello smarrimento interiore e, allo stesso tempo, quella del ritrovamento di se stessi, creando un album da percorrere come un viaggio, più e più volte se necessario; grazie ad esso, infatti, scopriremo ogni volta qualcosa di nuovo su di lui, ma soprattutto su di noi.



BTS: il K-pop diventa internazionale

Di Elisa Rossi, 3A CLA

Dopo la vittoria di un Billboard Music Award contro Justin Bieber, Ariana Grande, Selena Gomez e Shawn Mendes, i BTS sono tornati il 18 settembre con il loro quinto mini-album *Love Yourself "Her"*.

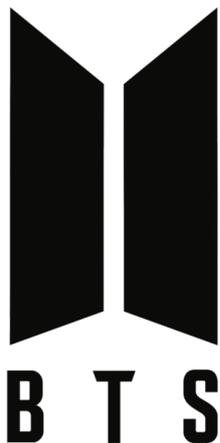
Ma chi sono? I BTS sono uno degli *idol group* coreani più famosi a livello internazionale, ammirati da musicisti assai conosciuti come Halsey, Charlie Puth e The Chainsmokers (con cui hanno collaborato per la loro canzone *Best of me*). La *boyband* coreana è composta da sette membri: Jin, Jimin, V e Jungkook che insieme costituiscono la *vocal line* del gruppo; Suga, J-Hope e Rap Monster che formano la *rap line* del gruppo, considerata una delle più abili in tutta la Corea del Sud.

Rap Monster (Kim Namjoon), leader del gruppo, ha scritto una delle colonne sonore del *cinematic I Fantastici Quattro* del 2015.

Il gruppo scrive e produce le proprie canzoni, che trattano temi come la ricerca della felicità, il desiderio di raggiungere i propri obiettivi, il bullismo e l'amore. Proprio questo ritorna nel nuovo album, in particolare nella *title track DNA*, il cui video su Youtube ha raggiunto quasi trenta milioni di visualizzazioni in appena 24 ore.

Perché ascoltarli? Per i loro testi 'motivazionali', per la musica che fa venire voglia di ballare sin dalle prime note e per l'impegno, l'amore ed il rispetto nei confronti dei loro fan.

Inoltre è un bel modo per dare uno sguardo alla cultura sudcoreana, così diversa dalla nostra, ma non per questo meno affascinante.



Playlist Halloweenosa

di Aria, 4A CLA

1. *This is Halloween*, Marilyn Manson
2. *Monster*, Skillet
3. *Thriller*, Michael Jackson
4. *One*, Metallica
5. *Halloween*, The Misfits
6. *I Walked with a Zombie*, Wednesday 13
7. *Fear the dark*, Iron Maiden
8. *The Twilight Zone*, The Ventures
9. *Pet Semetary*, Ramones
10. *I Walked with a Zombie*, Roky Ericson



Una finestra sul mondo

“Ambizione e identità individuale”

di Cecilia Bardoni, 3A CLA

A scuola ci è stato insegnato che geneticamente ognuno di noi è unico: possiamo essere simili, ma non uguali.

A livello fisico, infatti, i tratti non possono combaciare esattamente, nemmeno nei gemelli. Tuttavia, in un mondo in cui è sempre più facile trovare propri “sosia” grazie ad internet e alla globalizzazione, in un mondo in cui la chirurgia estetica sta facendo progressi sempre più grandi, in un mondo in cui la scienza cerca di avvicinarsi alla clonazione, in una società dominata dalle mode, dalle etichette e dai pregiudizi, il senso di unicità dell’individuo va scemando. Le identità rischiano di perdersi in un mare di “già fatto”, “già visto” e “copiato”. Ma allora cos’è che ci tiene lontani dal ridurci ad essere una massa di copie uguali al cento per cento, nel corpo e nella mente? La vita di per sé è la stessa per tutti: nascita, crescita e morte, ma il modo in cui decidiamo di arricchire questa sorta di “foglio bianco” fa la differenza e ci tiene saldamente ancorati alla nostra identità, senza che ci disperdiamo come vapore nell’aria.

E anche se in futuro guardare in faccia un amico sarà come guardarsi allo specchio, anche se tutti riusciranno domani a muovere in un certo modo la lingua, anche se ogni passo che percorreremo farà parte di un infinito loop di *déjà vu*, ci renderemo conto di essere noi stessi anziché la persona seduta accanto a noi nell’autobus, grazie a quel sentimento che ci induce a voler raggiungere un determinato obiettivo in un determinato modo. L’ambizione forma un binomio perfetto e inscindibile con la volontà e, in base alle strade che lei decide di seguire per noi, la nostra vita si arricchisce di sentimenti legati a questa fermezza.

Certamente più di un individuo può perseguire

uno stesso scopo, ma i tempi e le modalità con cui questo viene raggiunto non sono mai uguali: vi sono modi onesti e disonesti di conquistare qualcosa, violenti o pacifici, tempi lunghi o ristretti, regolari o irregolari, e via dicendo... Le scelte che si compiono per giungere a qualcosa si basano su due elementi che non possono in alcun modo essere riprodotti in maniera identica: il carattere e le esperienze personali.

Poniamo pure la morte come obiettivo della vita intesa come successione di eventi biologici: tra la nascita e il decesso le varianti sono infinite e imprevedibili; perfino il modo e le circostanze in cui passeremo a *miglior vita* non possono concretamente essere identiche a quelle di qualcun altro.

L’ambizione, dunque, ci mette a nudo davanti a noi stessi: è grazie ad essa che siamo in grado di capire chi siamo, seguendo il percorso che ci detta. Possiamo definirci umani poiché possiamo intendere e volere e per la determinazione che abbiamo nel superare una serie di tappe al fine di vedere realizzati nel futuro della nostra vita i nostri sogni. Essa ci induce alla competizione, al conflitto, all’essere vulnerabili... a tutta quella gamma di sentimenti che, agendo su di noi, ci scolpiscono dall’interno in una maniera impossibile da riprodurre.

Una volta trovata e raggiunta questa identità interiore, cosa avviene nella mente dell’individuo prima della morte? La realizzazione di un certo numero di obiettivi basta perché egli si senta a proprio agio nel mondo? Oppure si crea un vuoto per cui è necessario ricercare scopi, al fine di non far perdere il senso di appartenenza alla realtà? Come detto in precedenza, ambizione e volontà sono un binomio. Nella vita di tutti i giorni possiamo dire che addirittura coincidono, poiché, di solito, il sentimento dell’ambizione sottintende un obiettivo da raggiungere superando difficoltà di un certo livello; a dire il vero anche il minimo

Una finestra sul mondo

stimolo (che non sia una risposta a un fabbisogno biologico) ci spinge ad attuare una scelta, che, per quanto di routine possa essere, corrisponde a volontà e ambizione.

È in questo modo che l'uomo plasma sé stesso in attesa di vedere il risultato finale, compiendo gesti che richiedono un uso impercettibile del binomio ambizione-volontà; e quando la psiche richiede un uso più intensivo di questo binomio, ecco che le differenze si fanno più evidenti e l'identità emerge.

In conclusione, anche solo nel dettaglio più misero e trascurato, siamo tutti diversi l'uno dall'altro. Il pericolo di venire inghiottiti dalle convenzioni è fittizio, è una paura dettata dal senso di piccolezza dell'uomo nei confronti della massa totale dell'umanità, delle dimensioni della Terra e dell'Universo. Più l'uomo continuerà, infatti, a scoprire, più si sentirà trascurabile. Allora perché non si chiude in una bolla di vetro, tra le quattro mura della sopravvivenza? Semplicemente perché l'ampliamento delle conoscenze è direttamente proporzionale al numero di scelte disponibili per un individuo. Il rischio della società monotona, chiusa e unidirezionale sembra imminente, ma fin dalla nostra comparsa abbiamo avuto, dentro di noi, i mezzi per contrastare gli effetti collaterali del progresso.



Africa: "una seconda Cina"

L'Africa, oggetto delle imprese coloniali europee, è stata abbandonata al suo destino dopo la decolonizzazione avvenuta, nella maggior parte dei casi, tra gli anni '60 e '70.

Ma la politica - come si sa - ha 'orrore del vuoto' ed è questa la ragione per cui in certi Stati dell'Africa il colonialismo, uscito dalla finestra, è rientrato dalla porta, con volto diverso, più astuto e meno aggressivo all'apparenza, ma altrettanto invasivo per quel che riguarda la libertà delle popolazioni e i loro diritti.

All'origine la stessa esigenza: esportare prodotti in eccesso, avere basi per minacciare qualcuno, rovesciare su altri le proprie crisi economiche o sociali interne, avere manodopera a basso costo... Lungo sarebbe l'elenco e svariati gli Stati che, magari con modi accomodanti, ricorrono anche oggi a questa forma di oppressione.

Abbiamo deciso di approfondire in questa sezione ciò che accade in quella parte dell'Africa che non è proprio sotto i riflettori e sulla quale invece si sta sviluppando un fenomeno preoccupante.

Andiamo nell'Africa orientale sub-sahariana, in Tanzania, Congo, Angola e, per farlo, dobbiamo sbarcare al porto di *Bagamoyo*, la cui costruzione sarà a breve ultimata da società non esattamente africane. Tutto ha inizio nel Duemila, con la creazione del FOCAC (*Forum On China-Africa Cooperation*), grazie al quale Pechino ottiene il via libera per lo sfruttamento delle inestimabili risorse minerarie africane, già da molti ambite, in cambio della costruzione di infrastrutture. Per i Paesi africani, quelli cinesi, sono soldi facili, immediati, prestati a tasso zero e soprattutto non vincolati a riforme democratiche da attuare nel Paese ricevente, come prevedono invece gli interventi economici della Banca Mondiale. Il Forum si svolge con cadenza triennale e coinvolge sempre un maggior numero di Paesi che, come cavallette, si gettano in massa nel baratro travestito da invitante e unica occasione.

La Cina, cogliendo l'occasione, ha deciso di

scommettere sul Continente Nero con investimenti di miliardi di dollari.

Sino a questo punto, infatti, nulla potrebbe portare a pensare che la Cina approfitti del dialogo aperto con i 50 Stati africani che hanno oggi aderito al FOCAC, ma Pechino, di certo, non impiegherebbe nelle infrastrutture africane il 52% del capitale destinato ad investimenti esteri a fondo perduto, o tantomeno per scopi umanitari se non avesse obiettivi precisi. Nessuno Stato spende se non per investire in funzione del profitto. La Cina ricava ingenti somme dal commercio delle ricchezze sepolte nel sottosuolo africano. Inoltre le società cinesi, appoggiate da Pechino, inseriscono nei contratti di appalto delle clausole che permettono la privatizzazione a termine delle infrastrutture costruite.

Il porto di *Bagamoyo* ne è un perfetto esempio. I lavori sono effettuati sulla base della modalità *Build Operate and Transfer*, che consente la privatizzazione del porto con un termine massimo di 50 anni e la sua gestione ed amministrazione economica fino al completo recupero del capitale investito. Inoltre, se i Cinesi avessero davvero voluto costruire il porto anche negli interessi degli Stati africani, come affermano, avrebbero potuto finanziare le migliorie necessarie ai piccoli ed inadeguati porti già presenti nella zona, cosa che non li avrebbe però condotti alla loro privatizzazione.

Infine, non è da sottovalutare l'impatto ambientale del porto con il rischio di una definitiva distruzione della laguna protetta su cui sorge, già peraltro minacciata dallo sfruttamento ittico e turistico. Ma il porto di *Bagamoyo* è solo un infimo granello di sabbia di un intricato formicaio che le formiche asiatiche si propongono di costruire. In realtà, l'aspetto più preoccupante del progetto cinese è la costruzione delle "città fantasma". Già molte ne sono state costruite in diversi paesi africani e molte ancora sono in costruzione. Sono dotate di tutto ciò che potrebbe caratterizzare una perfetta città: scuole, ospedali, supermercati, parcheggi coperti e



scuole di formazione per i dipendenti, appartamenti già pronti per l'uso che potrebbero accogliere milioni di abitanti, ma off limits per ogni Africano.

Perché la Cina continua ad investire in un progetto all'apparenza così infruttuoso?

La risposta è semplice.

Le città non sono state costruite per gli Africani ma per i milioni di Cinesi che a breve si trasferiranno in ognuna di esse in cerca di lavoro. Il termine *città fantasma* è dunque utilizzato in questo caso con un significato ben diverso da quello che solitamente assume. Si tratta infatti di città tutt'altro che in rovina, destinate a rimanere deserte ancora per poco; ossia fino al momento in cui le prime laboriose formiche cinesi inizieranno a vedere le miniere gestite dalle multinazionali cinesi come possibile nuovo posto di lavoro.

Le miniere di cobalto della Repubblica Democratica del Congo possono essere un paese e chiarificatore esempio. Il 60% del cobalto mondiale viene estratto nelle miniere congolese e di questa percentuale il 90% finisce in Cina, cioè nel paese che domina la filiera congolese del cobalto con diverse aziende tra cui una che è tra i maggiori produttori di cobalto al mondo. Circa 100.000 persone vi lavorano con strumenti rudimentali e senza protezioni. Tale situazione ricorda quei lontani schiavi cinesi messi a morire nella costruzione della *Transamerican railway* dalla California. Lì arrivavano sbarcati dai loro 'negrieri' che, come gli altri prelevati in Africa, erano stati rapiti in Cina. Curiosa questa catena di oppressione che dall'Africa parte e all'Africa torna con immutata indifferenza nei confronti dei diritti umani, ma con mutata modalità di schiavismo, accentuata in modo esponenziale dalla moderna tecnologia.

Una finestra sul mondo

Si stima che quasi la metà siano ragazzini che, a partire dai sette anni, lavorano, guadagnando due dollari, per 12 ore al giorno.

Nonostante ciò, nessuno fra i governi e la popolazione si lamenta della totale assenza di rispetto dei diritti umani e dei più elementari diritti dei lavoratori.

I primi “coloni” cinesi che occuperanno posti di lavoro a discapito del popolo africano, rendendo l’Africa “una seconda Cina” porteranno con se’ il rispetto di quei diritti?

“*Temo i Greci specialmente quando portano doni*” diceva Virgilio nell’Eneide, e i corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico ci suggeriscono di temere i Cinesi quando recano omaggi e costruiscono intere città in Africa: metodo di conquista certo più efficace e meno palese dell’uso delle armi.

Ludovica Giuffrè, Mattia Marini, Sofia Maggi, Giacomo Bocca, Lorenzo Giorgi, Lucrezia Imbres, Mattia Olivieri, Marta Pruzzi, Eleonora Testori di 1B CLA

Spettri, Mostri e Creature Bizzarre di Morte...

Di Greg Tinteri, 2A CLA

A doratissimi e beniamati Grattoniani, geek e nerd: salve a tutti! Come sapete Halloween è appena trascorso e non avete fatto altro che chiedere: “*trick or treat?*”. Questa espressione è collegata alle origini della festa del 31 ottobre. Pare che gli antichi Celti, durante questo rito che segnava la fine dell’estate e l’inizio dell’inverno, indossassero costumi terrificanti per spaventare gli spiriti che, durante quella notte, avrebbero varcato la soglia del mondo dei morti per raggiungere il nostro. Infatti durante questa notte le fate più dispettose facevano degli scherzi molto fastidiosi e, per evitare di caderne vittima, i Celti offrivano loro del cibo.

Parliamo ora di alcune creature tipiche della tradizione nordica.

La **Banshee** è uno spirito appartenente al popolo delle fate. Nonostante la sua natura benevola, è uno spirito legato alla morte. Ha l’aspetto di una giovane fanciulla, dalla veste rossa o bianca, che passa il tempo a piangere e a comporre melodie malinconiche in gaelico antico. Ciascuna famiglia di origine celtica ha una **Banshee** vincolata ad essa e, secondo la tradizione, quando questa urla ripetutamente nella notte, un membro della famiglia è prossimo alla morte.

A differenza della **Banshee**, la **Morrigan** è l’antica divinità celtica dei morti in battaglia. Fa parte dei **Thuata De Danann** (il popolo degli dei) e possiede diverse forme: talvolta è un’anziana guerriera dall’aspetto inquietante e rude, talvolta una bellissima fanciulla dai capelli rossi e talaltra si presenta come un corvo che sorvola i campi di battaglia divorando i cadaveri, ma può anche essere vista come una vecchia megera che chiama i guerrieri alla morte. Alcune leggende narrano che numerosi re videro in sogno la **Morrigan** con le sembianze di una giovane e bellissima gigantessa intenta a lavare i panni insanguinati dei guerrieri. Poiché invecchia o ringiovanisce a suo piacimento, non è facile determinare la sua età. Inoltre, in quanto **mutaforma**, si avvicina alla figura del **druideo** inteso come bardo-stregone, ruolo che, in alcuni miti, assume lei stessa componendo canzoni per portare vittoria, praticando la divinazione e prevedendo il futuro. Di recente, numerosi studiosi del ciclo bretone hanno raccolto un numero sufficiente di prove per dimostrare che l’“apparentemente malvagia” Morgana era in realtà una sacerdotessa della dea **Morrigan** e che aveva soccorso Re Artù traghettandolo nella **terra di Avalon**. Per ulteriori approfondimenti su quest’ultima teoria, vi consiglio la lettura del libro “Re Artù” di Graham Phillips.



Il **Dullahan** è una sorta di cavaliere oscuro (no, non sto parlando di Batman) appartenente anch'esso al popolo fatato, ma con alcune caratteristiche particolari: è senza testa, cavalca un destriero nero dagli occhi infuocati e traina un carro funebre adornato da ossa umane, frustando il suo cavallo con una colonna vertebrale. Il passaggio di un *Dullahan*, per chi ha la sfortuna di incontrarlo, è un presagio di morte: infatti, quando questo cavaliere decapitato pronuncia il nome di un umano, il malcapitato muore all'istante! Questo cavaliere porta sempre con sé la sua testa con un ghigno malvagio. Chiunque sia interessato a vedere il *Dullahan* rimarrà deluso poiché l'implacabile cavaliere senza testa farà di tutto pur di riuscire a nascondersi, arrivando anche a tirare del sangue in faccia al malcapitato, accecandolo temporaneamente. L'unica debolezza del *Dullahan* è l'oro. Se si mostra anche una sola moneta d'oro al cavaliere decapitato, questi scapperà al galoppo.

Il **Barghest** è una malevola creatura mitologica medievale che perseguita chiunque abbia commesso gravi crimini. Il suo habitat naturale è la regione dello Yorkshire (patria dello *Stregatto*) in Inghilterra. Viene descritto come un grosso e spettrale cane-lupo, dotato di fiammeggianti occhi rossi e lunghe zanne. In altre tradizioni il *Barghest* è una sorta di elfo mutaforma, nella regione di Darlington, per esempio era ritenuto una creatura elfica dispettosa che poteva assumere le sembianze di un gatto (da cui deriva la figura dello *Stregatto*), di un coniglio bianco, di una donna e di un cavaliere senza testa. Un'altra particolarità del *Barghest* è quella di diventare invisibile, cosa che, peraltro, risulta piuttosto inutile, constatando che, quando si muove, produce un rumore simile al tintinnio delle catene.

I **Funghi di Yuggoth** non sono quello che, probabilmente, state pensando, ma sul nome torneremo dopo. Per ora ci basterà chiamarli *Mi-go*. Fanno parte di una delle specie aliene minori

del ciclo di storie di *Lovecraft* e sono comparsi per la prima volta nel racconto "*Colui che sussurrava nelle tenebre*". Vengono descritti come esseri lunghi un metro e mezzo; il loro addome è simile a quello di un gambero e la loro testa è formata da una sorta di ammasso tentacolare. Alcuni possiedono ali membranose simili a quelle di un pipistrello. Questo apparato alare consente loro di compiere viaggi spaziali dalla Terra fino a *Yuggoth*, il loro pianeta di origine (esso può essere associato a Plutone, pianeta non ancora scoperto all'epoca di *Lovecraft*). I *Mi-go* possiedono una composizione chimica simile a quella di un fungo, da qui deriva il nome di *Funghi di Yuggoth*. Sono esseri molto abili nella chirurgia, tanto che hanno sviluppato una tecnologia per estrarre il cervello umano dal cranio ed inserirlo in appositi contenitori, mantenendolo in vita. Applicano questo procedimento soprattutto a scienziati e uomini di innata intelligenza, i quali verranno poi trasportati sul loro pianeta natale.

E questo carissimi lettori è tutto, grazie per l'attenzione e spero che abbiate passato uno straordinario Halloween!



Poesie

(e metri in libertà)

Iniziazione o inno d'introduzione

di Alb, 5A CLA

Emette il mattino i primi bagliori,
lento il sole cavalca l'orizzonte.
Risplendendo sulle foglie e sui fiori
una luce si posa sulla fonte
da cui ognuno trae la verità
che spesso abbandona nella realtà;

soffusa rischiara i corpi, pensosa,
sola e silenziosa dapprima, mentre
un nuovo giorno rende lieta sposa
della ragione e non schiava del ventre
solo l'umanità inconscia che erra
vagabonda tra l'una e l'altra guerra.

Cipressi che ombreggiate sempiterni
le lapidi dei cari avi caduti,
lasciate che questi quieti e fermi
ci conducano a sopportare muti
le angosciose peripezie ingiuste
che colpiscono gli uomini come fruste.

E, mentre io mi trovavo sospeso
tra il baratro e la salvezza, un amico
caro accorse rapido, giacché inteso
aveva il mio stato. Quello che dico
ora non sarebbe quanto narrato
senza il suo certo intervento immediato.

Ed adesso mi trovo per la prima
volta in questa situazione a me ignota,
non per gareggiare con la sua rima
che superiore in tutto si connota,
ma per mostragli la mia gratitudine
dacché mi liberò dall'inquietudine.

Così comincia un secondo cammino
che il sentiero illuminato conduce;
non so se riuscirò a giungere fino
alla fine e veder vera la luce.
Intanto ricordo ancora quel bardo,
ribadendo a gran voce: "Grazie Sardo".

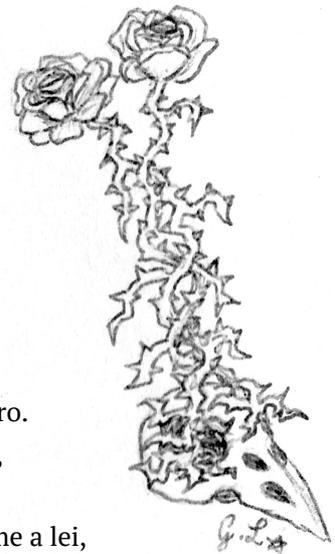
Pensami

di Pensieri di Zoe

Pensami quando ti sentirai a pezzi
quando non ce la farai più.
Quando tutto andrà così male
che l'unica cosa che vorrai fare
sarà chiuderti in te stesso,
dove, almeno lì,

per qualche frazione di secondo ti sentirai al sicuro.

Pensami quando i giorni saranno interminabili,
e non vedrai nulla in fondo al tunnel
quando arriverà la primavera e tu non sboccerai insieme a lei,
quando in mezzo a tutte queste cose belle
non ti renderai conto che tu sei la più speciale.



Pessimismo

di Alb, 5A CLA

STORICO

Non altro può l'uom fare,
né, mai più, rimembrare
ciò che volli pure io,
ma errare nell'oblio.

COSMICO

Profonda come il mare
tetra come la morte:
tale è l'umana sorte.
Nel frattempo vagare.



Giovani

di **Pensieri di Zoe**

Giovani che lanciano un grido disperato
di una generazione che nessuno ha mai ascoltato
Che giocano a far la lotta con i sentimenti
senza rendersi conto di partire già perdenti
Che dicono 'non riuscirò a dimenticare'
quasi si volessero loro fare male

Giovani, che non saranno mai capiti
che sono testardi ed impauriti
dal loro destino incompiuto
dal loro futuro non vissuto

Indimenticabile

di **Giulia Illuminati, 4A SUM**

Mille calici grondanti ubriachezza
non basteranno per offuscare
il ricordo tuo,
né cento donne al mio cospetto.
Non saranno le loro curve ad incantare
il pennello che stringo tra le dita,
né le loro oscene bocche che cantano sospiri melodiosi.
Ma sarà l'ombroso sorriso,
reso luminoso dai tuoi occhi,
la più bella costellazione che ha baciato il cielo
ad indurre la mia mano traditrice a dipingere un volto.
Saranno le tue vesti che fuggono dalla tela
a solcare il rosa pallido
della pelle tua fra le mie tremanti dita.
Maestoso,
egoistico,
il paesaggio alle spalle tue
reclama la bellezza che appartiene solo a te.
Che impudenza!
Scaccio con fendenti bianchi il verde
che attorniava la tua chioma.
Appagata,
senza più un nemico da fronteggiare,
rilassi le membra stupende
e lì,
al mio cospetto,
lasci immortalare la tua beltà.

FUMETTI **LIBRI**
CD-DVD **LIBRI**
LIBRI **NUOVI**
USATI **Sc. 15%**

Laboratorio dello scienziato

I Buchi Neri

Di Mattia Marini, 1B CLA

Carissimi compagni, vorrei parlarvi dei buchi neri, uno dei più grandi misteri dell'astronomia e della fisica.

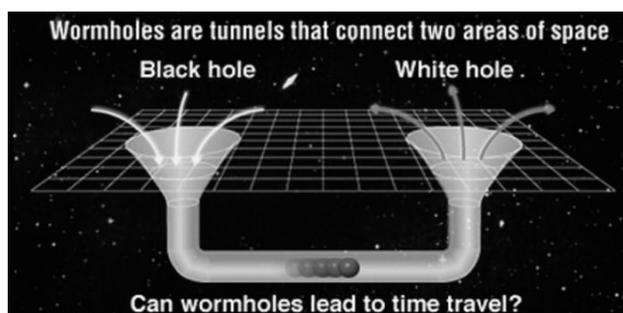
Benché i buchi neri oggi siano molto noti, poche cose sono certe su di essi. L'esistenza dei *wormhole* è tra le questioni più dibattute. Si tratta di un *ponte di Einstein-Rosen* o *cunicolo spazio-temporale*, detto appunto *wormhole*, ed è essenzialmente una "scorciatoia" che unisce un punto dell'universo a un altro permettendo di viaggiare tra di essi più velocemente di quanto impiegherebbe la luce a percorrere la stessa distanza attraverso lo spazio normale. Ma questa ipotesi ha fatto sorgere così tante domande da generare la teoria dei buchi bianchi. I buchi bianchi sono l'opposto dei buchi neri e, quindi, il loro *orizzonte degli eventi* (un po' come il "confine del corpo celeste") è il punto oltre il quale neanche la luce può arrivare. Stando a ciò che fu scoperto da Einstein, l'equazione che regola l'esistenza dei buchi neri può essere calcolata a prescindere dalla direzione del tempo: è come se facessimo un filmato a un buco nero e poi lo guardassimo "riavvolgendo il nastro". Questo per quanto riguarda la teoria. Nella pratica, però, questo non accade perché tutto ciò va contro la seconda legge della termodinamica (che asserisce che l'entropia di un sistema isolato lontano dall'equilibrio termico tende ad aumentare nel tempo, finché l'equilibrio non è raggiunto), in quanto l'entropia tenderebbe a diminuire. Ad esempio, se una scatola fosse un buco bianco contenente tutti gli atomi di un biscotto, sparsi, essi uscirebbero uniti in un biscotto, cosa impossibile. Ciò nonostante, c'è la possibilità che i buchi bianchi esistano, anche se è molto scarsa. Si può paragonare il buco bianco all'acqua che, uscendo dal rubinetto e colpendo

il lavabo, schizza così velocemente da impedire all'acqua vicina di raggiungere il punto in cui il getto tocca il lavandino.

Il buco bianco ha una forza molto più potente e questo implica che neanche la luce riesca ad entrare. Il contatto, però, con la materia, che sarà sempre più concentrata vicino all'orizzonte degli eventi, dovrebbe "distruggere" il buco bianco...

Se questo articolo vi fosse piaciuto, prendete i prossimi numeri de "Il Severino" per scoprire cosa succederebbe se fossimo in un buco nero, se avessimo proiettili capaci di raggiungere la velocità della luce e molte altre curiosità sulla Relatività.

Se invece vi avessi annoiato, credete che non l'ho fatto apposta.



Angolo libri

“L’incubo di Hill House”

Di Lia, 5A CLA

Romanzo del 1959 della scrittrice americana Shirley Jackson, “L’incubo di Hill House” è tra i più famosi e apprezzati racconti gotici del XX secolo. Simile per stile e trama a “Giro di vite” di Henry James, è stato fonte di ispirazione per autori come Stephen King.

*Hill House si ergeva sola contro le sue colline,
chiusa intorno al buio;*

*si ergeva così da ottant’anni e avrebbe
continuato per altri ottanta.*

*Dentro, i muri salivano dritti, i mattoni si
univano con precisione,*

*i pavimenti erano solidi, e le porte
diligentemente chiuse;*

*il silenzio si stendeva uniforme contro il legno e
la pietra di Hill House,*

*e qualunque cosa si muovesse lì dentro, si
muoveva sola.*

Queste sono le parole che aprono e chiudono il romanzo, in una struttura ciclica che ispira sottilmente angoscia e cattura il lettore.

Hill House è una dimora costruita alla fine dell’Ottocento dal ricco e bizzarro Hugh Crain come residenza di campagna dove poter crescere figli e nipoti. Da subito, però, diventa teatro di tragedie come la morte della moglie del proprietario, quella delle figlie e anche della dama di compagnia della maggiore di queste. Pian piano Hill House viene vista come luogo nefasto e abbandonata.

La narrazione inizia ottant’anni dopo, quando il Dr. John Montague, appassionato di paranormale, decide di indagare sulla casa dopo aver sentito degli strani avvenimenti che sembrano avervi luogo. Invita, dunque, a soggiornarvi varie persone legate in qualche modo a fenomeni paranormali, ma di queste si presentano solo due

ragazze: Eleanor Vance e Theodora, alle quali si aggiunge il giovane erede della villa, Luke Sanderson. La Jackson, attraverso i gesti e le parole dei personaggi, riesce a metterne in luce i difetti e gli aspetti più negativi, soffermandosi soprattutto sulla figura di Eleanor, presentata come una ragazza timida, goffa, che ha passato tutta la vita a prendersi cura della madre malata e che vede l’esperienza ad Hill House come un’occasione di riscatto e di rinascita.

Da subito l’atmosfera della casa si rivela da incubo: Hugh Crain aveva progettato la dimora con proporzioni, angolazioni e inclinazioni bizzarre in grado di generare fenomeni strani come, ad esempio, porte che si chiudono da sole. Ben presto a queste si aggiungono scritte sui muri, voci e apparizioni descritte in modo geniale: la Jackson non ricorre a immagini *splatter*, tuttavia induce nel lettore una sottile inquietudine (straordinaria la scena dei tocchi sulle porte), la stessa che conduce lentamente i personaggi all’exasperazione.

La vittima prediletta dei fenomeni è Eleanor, che arriva ad un tale livello di angoscia da impazzire, ed essere allontanata dal gruppo per il suo bene... ed è proprio in questo crescendo di tormento che la Jackson ci regala il colpo di scena finale (ma, siccome sono buona, niente spoiler!).

Alla fine tante domande restano senza risposta: è accaduto davvero tutto o si è trattato di una sorta di allucinazione dei personaggi indotta dall’ambiente e dalla mancanza di contatti con l’esterno?

Perché proprio Eleanor è impazzita: perché era la più fragile del gruppo o per un legame particolare con la casa? Chi infesta Hill House? Che cos’è Hill House: una casa abbandonata tra le colline americane o il simbolo stesso del male?

Ognuno può scegliere la verità che preferisce, l’autrice non ci impone alcuna risposta ma, anzi, ci spinge con abile penna a dubitare di tutto e a

riflettere.

È chiaro che consiglio a tutti la lettura di questo romanzo: se desiderate un horror psicologico con uno stile semplice, scorrevole e geniale non potete proprio lasciarvelo scappare!



“Dieci piccoli indiani”

di **Andrea Biondi, 1B CLA**

Vi voglio proporre una recensione riguardante un libro che ho letto di recente, “Dieci piccoli indiani” di Agatha Christie.

Premetto che si tratta di un giallo, narrato da una persona esterna alla vicenda e perciò in terza persona.

La vicenda prende le mosse dall’incontro di otto dei dieci protagonisti, appartenenti a svariati ceti sociali e che non si erano mai incontrati; tale incontro è dovuto all’invito da parte di un tale Owen nella sua sontuosa villa a Nigger Island e giustificato in molteplici modi, tutti relativi a conoscenze in comune e interessi lavorativi.

In seguito al ritrovo organizzato, i protagonisti sono accolti dal maggiordomo Thomas Rogers e da sua moglie, Ethers Rogers, entrambi assunti dal proprietario della villa poco tempo prima.

L’atmosfera apparentemente tranquilla è sconvolta dallo scoppio di una tempesta, che isolerà Nigger Island dalla terraferma nei giorni successivi.

L’accusa rivolta ai protagonisti è quella di aver

attuato o preso parte alla realizzazione di delitti di diversa natura da parte di una voce registrata in un disco che Rogers avrebbe dovuto far ascoltare ai presenti, per ordine del signor Owen, e dalla successione dei decessi nel gruppo dei protagonisti, durante la loro permanenza sull’isola.

Per tutto il corso della storia una filastrocca, che dona inoltre il nome al libro, accompagna i lettori, recitando il susseguirsi dei fatti che portano alla morte di dieci *negretti*.

I protagonisti noteranno un inquietante collegamento tra le morti presenti nella poesia e quelle avvenute nella villa, strettamente connesse per la loro causa. Molti fra gli invitati, inoltre, cominceranno ad indagare personalmente sulla questione e arriveranno a temere che il presunto assassino sia uno di loro.

Ed è proprio alla fine, in seguito alla morte di tutti i presenti e dei signori Rogers, che si rivela il colpevole ai lettori. Egli, per tutto l’arco delle vicende narrate, si è immedesimato a pieno in uno degli ospiti del signor Owen (che si scopre non essere mai esistito), arrivando anche a simulare la sua morte per sviare tutti i sospetti ricaduti precedentemente su di lui.

Si scopre, quindi, la natura esaltata dell’assassino e la sua innata personalità ‘giustiziera’ che non vuole lasciare impuniti i protagonisti per i reati commessi durante il loro passato. Si toglie infine la vita, in attesa dell’arrivo dei soccorsi a Nigger Island e lascia una testimonianza scritta della soluzione degli omicidi, ponendola all’interno di una bottiglia di vetro depositata in mare e affidata alla sorte. Tale bottiglia sarà ritrovata tempo dopo da un investigatore, che potrà così ricostruire la dinamica degli assassinii.

Consiglio questo libro a tutti gli appassionati di gialli e polizieschi, poiché, malgrado consideri noiosa la parte iniziale, in cui vengono introdotti i protagonisti, lo ritengo ricco di suspense e punti cruciali, che non esiteranno a intrattenere il lettore, invogliandolo pagina dopo pagina a proseguirne la lettura.

Lettere

Lettera della Sofferenza

di Moon

Londra, 25 febbraio 1893

Cara vita,
è passato molto tempo dall'ultima volta
che ci siamo viste e, finora, non ho avuto
il tempo necessario per scriverti o per venire a
farti una visita! Sta tranquilla, rimedierò!
Perdonami, ma ho avuto a che fare con molte
persone e, come se non bastasse, devo stare
attenta a mantenere la mia reputazione di
"migliore fra i peggiori nemici dell'umanità"!
Pensa: ieri sono riuscita a far rinchiodare in
manicomio una ragazza definita "pericolosa per
sé stessa e per gli altri" perché era autolesionista!
Ammetto che sto diventando sempre più brava
nel mio lavoro: sono abbastanza sicura che anche
in futuro incuterò terrore! Tutti cercheranno di
tenermi nascosta: in questo modo renderò le
persone sempre più deboli e le tormenterò
ancora e ancora...metterò talmente tanta paura
nei loro cuori che non riusciranno ad accettare
coloro che hanno a che fare con me! Avranno
paura dei depressi, dei bipolari e della tristezza.
Tutti crederanno che affrontarmi sarà facile, ma
io li colpirò dritti al cuore! Tutti crederanno che
controllarti sarà facile, ma io arriverò io e, con un
grandissimo abbraccio, li strapperò via da te! Sei
solo mia!

Arrivederci,

Sofferenza



ubik

Caro umano

di Moon

Caro terrestre,
sono Jean e vengo dal pianeta *Proxima Centauri b*. Oggi è il 15 agosto 4810 e qua
finisce il tuo mondo: qui è appena stato
annunciato che la Terra verrà distrutta,
probabilmente perché ormai è diventata un luogo
pericoloso. Tutta la sua superficie è radioattiva e
popolata da organismi geneticamente modificati.
A scuola ci hanno spiegato che siete stati voi
umani a renderla così. Sinceramente io non me
ne capacito! Come fa qualcuno a voler
distruggere il proprio pianeta, pieno di storie
affascinanti e di culture meravigliose?! Mi
ricordo di quando trasportarono su *Proxima* il
Colosseo... dicevano che non eravate degni di
avere un monumento così bello. Mi ricordo anche
di quando ci dissero che eravate talmente stupidi
da volervi distruggere a vicenda con guerre e
armi nucleari... Come è possibile arrivare a
eliminare la propria specie per un capriccio?
Credo di essere intrappolato in un incubo. Se
fossi stato un terrestre avrei combattuto per
mantenere intatti e sani sia un pianeta tanto
stupefacente sia i suoi abitanti!

-Jean

Idioteque

L'OROSCOPO DEI POVERI

Di Aria



ARIETE:

La tua cocciutaggine non ti porterà lontano: forse dopo 6 denunce per *stalking* dovresti arrenderti e metterti a studiare.

SCUOLA ★★★

AMORE ★

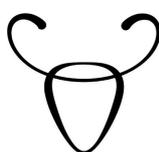


BILANCIA:

Forse è il caso di abbandonare la scuola, staresti molto meglio nei campi. In amore, invece, stai tranquillo: avrai più fortuna.

SCUOLA ★

AMORE ★★★★★



TORO:

La tua probabilità di successo in amore è pari a quella di essere rapito dalla mafia (tranquillo, avverrà presto).

SCUOLA ★★

AMORE ★★★★★



SCORPIONE:

Sei talmente attento in classe che hai perso ogni concezione della realtà: smetti di vivere a scuola e cercati un partner.

SCUOLA ★★★★★

AMORE ★★



GEMELLI:

La tua situazione amorosa è talmente disastrosa da mandare in analisi anche degli psicologi: dedicati allo studio che è meglio.

SCUOLA ★★★

AMORE ★



SAGITTARIO:

Per l'amore sei così partecipe in classe che i tuoi professori tra un po' ti segnano assente senza neanche controllare.

SCUOLA ★

AMORE ★★★★★



CANCRO:

Dormire in classe non ti sta aiutando; è il caso di darsi una regolata: certamente non ti sta aiutando neanche in amore.

SCUOLA ★

AMORE ★★



CAPRICORNO:

Tralasciamo l'amore... ti stai stressando troppo per la scuola, hai bisogno di una dose mortale di camomilla.

SCUOLA ★★

AMORE ★



LEONE:

Cerca di non farti esplodere il cervello concentrandoti troppo sui tuoi impegni, la tua vita sentimentale ne sta risentendo.

SCUOLA ★★★★★

AMORE ★



ACQUARIO:

Sei sempre imperturbabile, niente può sconvolgerti: forse quando verrai rapito insieme al toro ti darai una svegliata.

SCUOLA ★★★

AMORE ★★★



VERGINE:

Prendi la vita con più leggerezza. Probabilmente non servirà a niente: sia a scuola sia in amore sei una frana da tempo.

SCUOLA ★

AMORE ★



PESCI:

Non stai eccellendo né a scuola né in amore: in poche parole, sei talmente pigro da aver perso possibilità in entrambi.

SCUOLA ★

AMORE ★★

TEST: Che gattino sei?

1) Come programmi lo studio?

- A. Ti organizzi almeno una settimana prima e dividi il programma da fare per giorni.
- B. Procrastini fino alla sera prima, sperando di prendere almeno un cinque.
- C. Ti arrendi senza neanche provare.

2) Quando torni a casa, qual è la prima cosa che fai?

- A. Ti metti subito a studiare, sei già rimasto indietro di 10 minuti con i tuoi programmi di studio.
- B. Innanzitutto, si mangia, il resto viene da sé.
- C. Guardi meme su Instagram finché non ti cade il telefono in faccia.

3) Cosa sogni più frequentemente?

- A. Un gomitolino di lana color pastello.
- B. Una scatola vuota.
- C. Un punto rosso che ti insegue.

4) Con che personaggio ti identifichi di più?

- A. Aristotele.
- B. Flora, fata della Natura.
- C. Werther (protagonista de "I dolori del giovane Werther", di Goethe).

5) Se fossi un colore, che colore saresti?

- A. Bianco, come la copertina del libro di letteratura latina.
- B. Verde, come il colore del riciclo.
- C. Rosso, come il sangue dei miei nemici.

6) Il tuo ballo preferito è:

- A. La danza della pioggia.
- B. La tecktonik.
- C. La butoh.

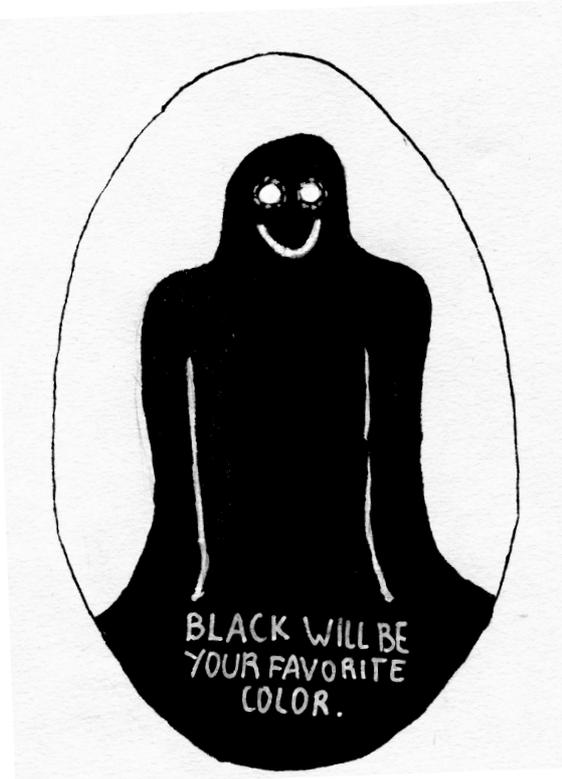


7) La città in cui vivresti è:

- A. Berlino
- B. Barcellona
- C. Seoul

PROFILO PSICOLOGICO:

- ∞ **Maggioranza risposte A:** sei un gatto *Abissino*, sei un tipo molto diligente e fin troppo dedito allo studio, davvero troppo. Dovresti prenderti una tisana e calmarti, tutta quest'ansia non ti fa di certo bene, hai tutta la vita davanti, lo stress si può rimandare al resto della tua vita.
- ∞ **Maggioranza risposte B:** sei un gatto *Maine Coon*, sei una persona molto socievole e aperta al mondo e alle novità. Continua così! Stai andando alla grande!
P.S.: non esagerare con la tecktonik, non siamo più nel 2009.
- ∞ **Maggioranza risposte C:** sei un gatto *Siamese*, sei quello che Internet chiama *Chaotic Evil*, sei una persona imprevedibile e segui sempre il flusso dei tuoi pensieri, senza neanche riflettere. Forse, però, sarebbe il caso di fermarsi e iniziare davvero a pensare a che cosa potrebbe portarti tutto questo.



Ringraziamenti

Ringraziamo Aristotele, Kant e il noumeno, gli ex-redattori che ci hanno abbandonato, i messaggi inquietanti del ‘papa, Pitino e le sue torte, i video di Alberto Angela, gli stagisti veri e quelli falsi, il nuovo rappresentante di istituto, le merendine salutari della Kinder, Da font e tutti i font che non siamo riusciti a scaricare, non il Cooper, la prof Debattisti e le sue correzioni, non la matematica, i panini con i fazzoletti e i fazzoletti con i panini, il gatto di Aria, i capelli *sempre* perfetti della Cremaschi, Gianni e i vinili, l’omino delle macchinette, Anita e le bottigliette, la musica della Grecia antica, il Chuchulain, Guendalina e i fake di Facebook, Benedict Cucumber (per gli amici Ben), gli abusatori di virgole, l’Armadio Volante direttamente dalla Spagna, il santino del duce dell’autista di Torino, Ibsen e le poesie norvegesi sulle baby carote, il neurone superbello di Beatrice, Amazon che fa arrivare i pacchi in ritardo, i maialini blu estinti delle macchinette, la fisica, le matite di velluto di Ilaria, Cicerone e la sua filosofia, Timmy che si perde sempre, le lattine di vernice e le latte di Coca Cola, il coro e l’università di San Martino, la Guagliani, il cibo greco e il sushi, aulin (la nostra festività preferita), Taylor e Lorde e i loro nuovi album, Simone e gli alcoli, la citazione “niente è impossibile”, gli infiltrati di altre scuole durante le ore di filosofia, Lalalab che ci regala sconti settimanali, i nuovi film della Marvel, non Dorian e le sue battute squallide, i Minions, Ferri che ha fagocitato le anime impure, Gaia che è l’unica che sa impaginare, Pablo e le sue correzioni cruento, la pioggia che ha fatto quasi perdere il treno ad Aria, Giulia e i campi, la tastiera sgrammaticata, gli scooteroni, Brandon Rogers e i suoi video, il nostro amico Brick, la signorina Ferri per la sopportazione del ragazzo, i meme sull’ikea, le pubblicità natalizie in anticipo, i pigiami di pile e i calzettoni morbidosi, Andrea e il suo cane, i dinosauri (compiangiamo la loro estinzione ancora oggi), il dodo (probabilmente l’animale più inutile mai esistito sulla Terra), la NASA e tutti i social a cui si è iscritta e Plutone che rimarrà sempre un pianeta nei nostri cuori.

Con affetto,

Aria, Francesco, Gaia, Lia, Pablo
e gli stagisti Cecilia, Greg e Sofia

Susanna S.

MURDER HOUSE

AMERICAN HORROR STORY

6?

ASYLUM

FREAK SHOW

COVEN

HOTEL

Ad Halloween

ALL MONSTERS ARE HUMAN



Be cool
stay in skull

